

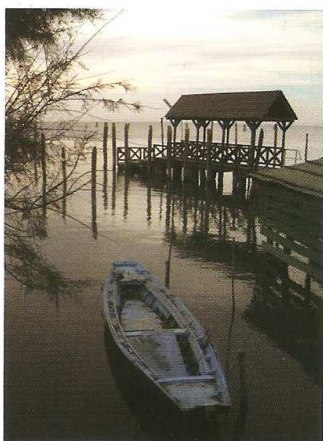
## Famiglia dei sàndoli

*Sàndolo* ormeggiato nei pressi di Santa Maria del Mare, lungo il versante lagunare del litorale di Pellestrina

*Sàndolo sanpiero* in un acquerello di Luigi Divari e, nella pagina a fronte, un esemplare in fase di completamento nel 2006 nello *squero* Menetto di Pellestrina

La più diffusa 'famiglia' di barche lagunari a fondo piatto è quella dei *sàndoli*, con caratteristiche costruttive e dimensioni leggermente diverse in relazione all'impiego richiesto. Diffusissimi soprattutto nella laguna settentrionale, i *sàndoli* abbondavano anche nel centro storico, destinati agli usi più diversi: oggi sono quasi tutti realizzati in compensato marino e, nella versione più grande – *da barcarìol*, derivata dal *sàndolo da nasse* buranello, dipinto di nero e fornito di un elegante *parécio* – hanno trovato nuovo impiego per il trasporto turistico raggiungendo gli otto metri di lunghezza.

Di dimensioni più limitate, di regola dai 4,5 ai 5,5 metri circa, quelli *da fòssina* (per la pesca con la fiocina), *da palpo* e *da faia*: quest'ultima tipologia prende il nome dalla lampada a gas (*faia* o *faiaròto*) per la pesca notturna, che veniva sistemata all'esterno dello specchio di poppa. Anche i *sàndoli* per pescare erano sempre neri, ma di *pégola*, e gli *squerariòli* che li costruivano erano quasi esclusivamente buranelli.



## sàndolo sanpieròto

A Pellestrina, dove fino a sessanta anni fa i pescatori lavoravano solo in laguna, la flotta era costituita nella quasi totalità da queste barche, mentre i vicini *sanpieròti*, che avevano una maggiore frequentazione con il mare, adoperavano anche qualche *topo* a vela, di varie dimensioni. I *sàndoli* dell'isola, pur non richiedendo ugualmente più di una settimana per la loro completa realizzazione, poco assomigliavano alle tipologie buranelle. Rispetto ad ogni altro *sàndolo* mostravano una maggiore altezza del fianco, una maggiore larghezza, e una altezza a prua superiore di quattro dita a quella di poppa. Queste caratteristiche, assieme alla solidità della costruzione, li rendevano più marini per attraversare quelle tre, quattro o cinque miglia di laguna aperta che separava i due paesi dagli abituali luoghi di pesca in località Milecàmpi, Torsón, Còrnio, Volpiègo.

Nella conduzione a remi in *crose*, o a due o tre vogatori, ma ugualmente con la vela, questi *sàndoli* si dimostravano stabili e di buon cammino, e nel secondo caso il merito dipendeva dall'aver il centro velico a poppa, diversamente da tutti gli altri *sàndoli*, e un buon timone sotto di questo, così da poter tirare buoni bordi di bolina anche con una brezza sostenuta, nel qual caso si prendevano, all'occorrenza, una o anche due mani di terzaroli. Nella laguna meridionale quasi ogni barca, anche se piccola, utilizzava spesso un pezzo di vela, per la morfologia del luogo, di acque aperte e profonde, ma soprattutto per l'ottimale direzione delle due brezze giornaliere, che, d'estate, consentono di raggiungere Chioggia o Venezia, e anche ritornare, quasi senza toccare i remi. Il perfezionamento di questo *sàndolo* si può stimare risalente, più o meno, alla prima metà dell'ottocento, e negli *squeri* dei due paesi veniva costruito con le stesse proporzioni e misure.

A Venezia invece, dove non serviva, sembra che nessuno avesse la mano per costruire secondo l'arte questo genere di barca, e molti anni più tardi, quando si rivelò di ottimo impiego anche per il nascente diportismo cittadino, i veneziani non potevano farla costruire che nei cantieri originari.

In breve, le barche che uscivano dallo *squero* di Giovanni Schiavon a Portosecco, frazione di San Pietro in Volta, erano le migliori e le più richieste. Quando venivano portate in città dopo il varo, i veneziani, per i quali i *sàndoli* lagunari erano tutt'altra cosa, le definivano barche *sanpieròte*, e dai primi anni '60 assunsero definitivamente quel nome.<sup>1</sup>

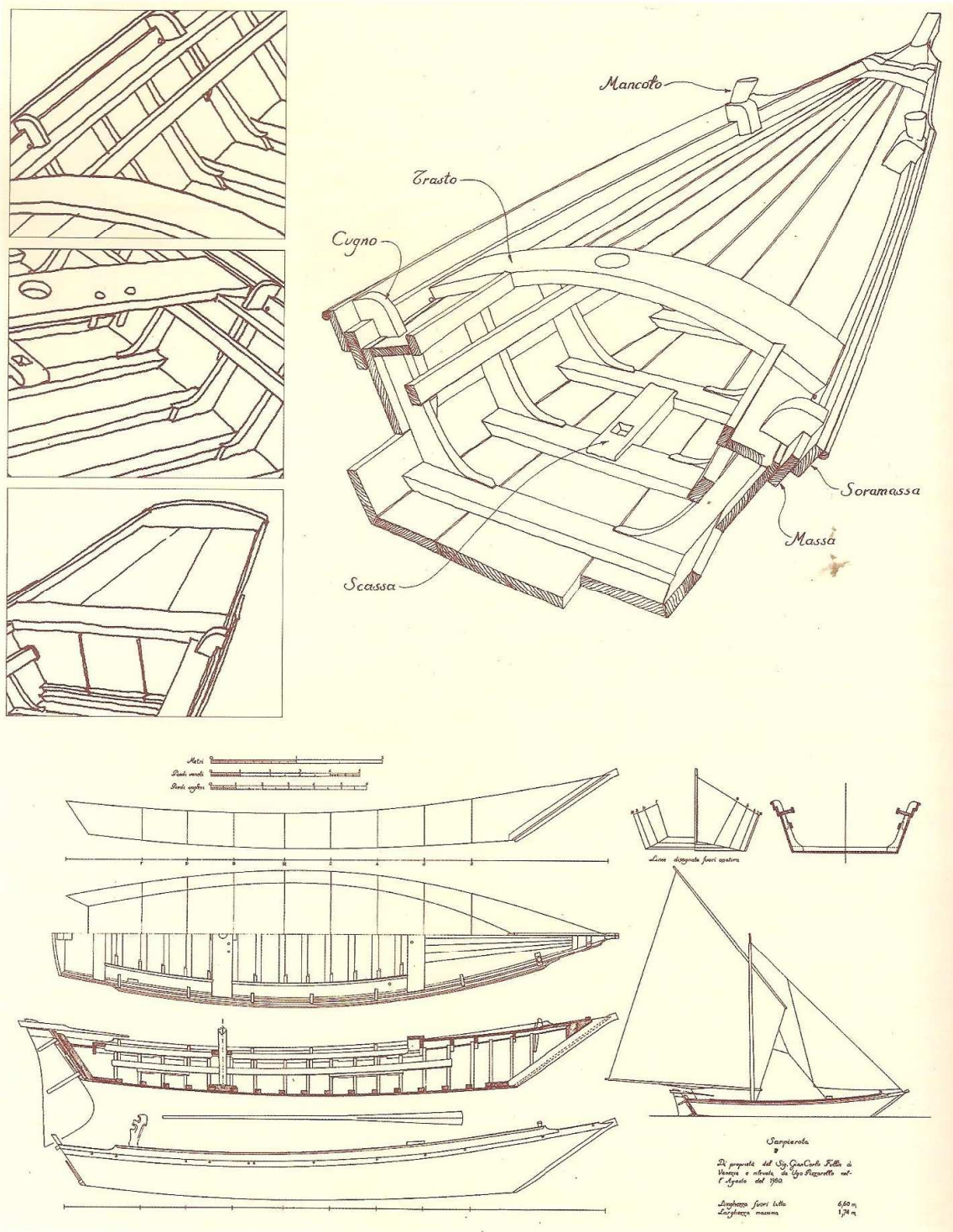
L.D.



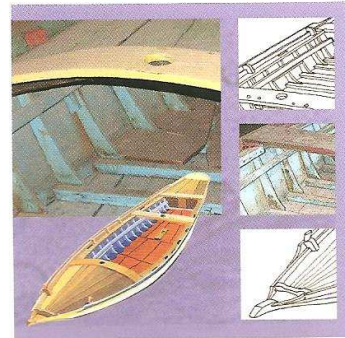
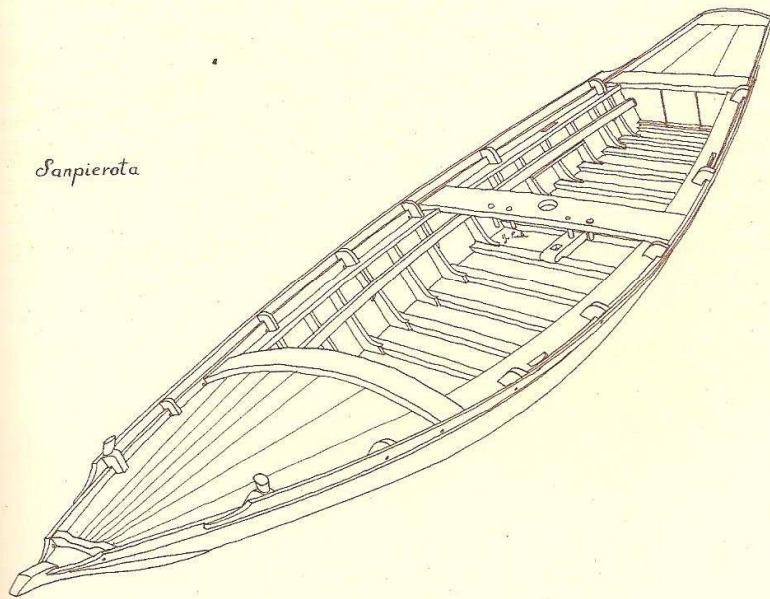
*Sàndolo sanpieròto* di nuova costruzione nello *squero* Menetto di Pellestrina e dettagli costruttivi

<sup>1</sup> Le barche a uso vecchio, in abete, nelle loro misure originali non superavano i sei metri per più di qualche centimetro, con larghezza del fondo intorno ai novantacinque centimetri, come richiedeva una voga abbastanza vivace, fatta spessissimo a *la valesàna*, e nella quasi totalità portavano la sola ordinaria *fàlcheta*, detta *filò*, senza la *falca* in aggiunta, proprio per non dare troppa resistenza nel moto contro vento.





Sanpieroto



pagina a fronte: pianta, profili e dettagli costruttivi che evidenziano la struttura e le caratteristiche tipologiche del sàndolo sanpieroto, raffigurato in questa pagina nell'ambientazione di contesto di Luigi Divari

Sàndolo di San Pieroto in Valla e Bellestrina, a Venezia detto "sanpieroto"

L'ampia estensione aperta della laguna a sud di Venezia richiedeva barche adatte a fronteggiare anche acque non sempre piatte. Pertanto, i sàndoli da pesca locali continuavano con maggiore stabilità di quelli della laguna nord e, non dovendo seguire i percorsi obbligati dei canali, percorrevano a vela le maggiori distanze. La propulsione velica si basava, da marzo a ottobre, dalla raccolta all'aratura alla bionza di terra e di mare. La quale, nel pomeriggio, portava le barche dal paese alla bionza e, all'alba, le riportava indietro. Per questo prevalente utilizzo al vento portante, su diversi sàndoli l'albero stava perpendicolarmente al tratto di vela, se non ostacolava certe operazioni di pesca, mentre, tenendolo al vento di mezzo, impediva la voga del poppa. In questo caso però c'erano anche di bionza. Solo i sàndoli praticanti la pesca a strascico laterale con la tantanella portavano vele, alla cui traversa era di rinforzo la spinta del remo, vogando bratto a mezza barca.

